

CARTOLINE DAL FUTURO

Undici luoghi per il 2011. Ecco dove saranno puntati gli occhi del mondo. E gli obiettivi dei fotoreporter.

2011, FUGA DA KABUL (MA LA VERA GUERRA COMINCIA ADESSO)

Ufficialmente il ritiro delle truppe Nato inizierà a luglio. E poi? Poi comincerà la battaglia decisiva: per conquistare la pancia degli afgani, più e prima che il loro cuore.

di **Fausto Biloslavo**

I barbuti talebani faranno parte di un governo di coalizione? Le truppe della Nato si ritireranno in massa? Gli afgani usciranno dal lungo tunnel della guerra? Per rispondere a queste domande bisognerebbe avere la sfera di cristallo, ma in Afghanistan tutto è possibile e allo stesso tempo imprevedibile. Il presidente Hamid Karzai è deciso a portare avanti un dialogo con gli oppositori in armi e sarebbe disposto a formare un governo di coalizione con gli esponenti degli insorti che accettano la pace. La stella di Karzai, però, si sta appannando per colpa di un governo corrotto e dell'incapacità di

garantire sicurezza. Il nuovo parlamento di Kabul, dominato dai suoi oppositori, gli darà filo da torcere. Non è escluso che il primo presidente dopo il regime dei talebani venga costretto a farsi da parte o finisca male.

Il problema è che qualsiasi divisione del potere con i talebani rischia di scatenare la reazione di tajiki e uzbeki del nord, oltre ai pashtun scontenti e agli sciiti hazara del centro. Nell'Afghanistan meridionale si stanno distribuendo armi e cova la rivolta contro Kabul. Gli afgani sono convinti che quando le truppe della Nato torneranno a casa scoppierà la guerra civile. Gli occidentali non ve-

dono l'ora di andarsene, ma sanno che l'unica via di uscita possibile sarà graduale e lenta. Ufficialmente il ritiro inizierà nel luglio del 2011. La prossima estate torneranno a casa qualche migliaio di americani sui 140mila soldati della Nato presenti. La ritirata verrà presentata come una vittoria per non far balenare lo spettro del Vietnam, ma ci vorranno almeno tre anni per passare le consegne della sicurezza alle forze afgane. La prima provincia a passare sotto il completo controllo dei locali, che in gran parte esiste già, dovrebbe essere quella di Herat dove si trova il comando del contingente italiano.





Sembrerà che ce ne torniamo a casa, ma in realtà all'inizio del prossimo anno avremo in Afghanistan 4.200 uomini, un numero mai visto prima. Il vero cambiamento sarà spostare l'asse dell'intervento sempre più sulla formazione dell'esercito e della polizia afgani e meno sulle operazioni dirette contro la guerriglia.

Il generale David Petraeus, comandante della missione in Afghanistan, ha preparato una mappa delle 34 province del Paese con diversi colori. Le più ostiche sono quelle dipinte in grigio della famosa cintura pashtun al confine con il Pakistan. Helmand, Kanda-

har, Uruzgan e Kunar, principale serbatoio della guerriglia talebana, dove ci vorranno oltre due anni per passare il testimone agli afgani. Le province "gialle" ed "arancioni", come quella di Farah, sotto controllo italiano, dovrebbero passare agli afgani fra i 18 ed i 24 mesi, a partire dal 2011.

Le insidie sono dettate dalla determinazione di mullah Mohammed Omar, il leader guerriero dei talebani, che vuole la guerra santa ad oltranza e dalle difficoltà di creare delle forze di sicurezza locali che non siano un'armata Brancaleone. In Afghanistan non si vince solo con la forza delle armi. Dal 2011 la vera

sfida sarà conquistare non tanto la mente ed i cuori degli afgani, ma riempire loro la pancia con lavoro e sviluppo economico.

Tutto questo in teoria, perché gli americani proveranno a non andarsene mai dalle grandi basi come Bagram e quella che vogliono costruire nel nord spendendo 2 miliardi di dollari. Lo stato maggiore inglese si è lasciato scappare che nel crocevia dell'Asia bisognerà rimanere per almeno 25 anni, con una presenza di consiglieri militari più che combattente. I talebani sorridono, sapendo che in questa lunga guerra noi abbiamo l'orologio e loro il tempo. ●